



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/107 del mese di Ottobre 2022, anno X

NUOVO ARRIVO AL MUSEO



La dotazione di proiettori *vintage* del Museo si è recentemente arricchita di un "pezzo" molto importante: si tratta del proiettore a 8 millimetri Bolex Paillard costruito in Svizzera negli anni 1950 e noto per le caratteristiche di luminosità e nitidezza dell'immagine.

È così ora possibile ridare vita presso il Museo ai filmati, non solo in Super 8, ma anche in 8 millimetri.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 10/107, Ottobre 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.630 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.407 fratelli (inventario al 30 Settembre 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO

DURANTE IL MESE

DI OTTOBRE

È APERTO

SU PRENOTAZIONE

(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).

MASSIMO GRUPPI

10 PERSONE

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

COSA LASCIAMO

Se è vero come è vero che quando veniamo al mondo non abbiamo niente con noi e che quando ce ne andiamo non portiamo via nulla, allora la domanda delle domande è: *ma in definitiva, cosa lasciamo?*

San Michele è una figura molto importante sia per le religioni cristiane ed ebraiche, sia anche per l'islam: per quest'ultima religione fu proprio Michele in persona a dettare a Maometto il Corano. Angelo, anzi, Arcangelo dal carattere deciso, molto vicino all'Onnipotente (il nome stesso vuol dire: "Chi, come Dio?"), fu lui a far precipitare negli inferi i serafini ribelli guidati da Lucifero; per questo l'arte, che si è spesso ispirata alla sua figura, lo rappresenta per lo più minaccioso con la spada in mano ("la spada del drago"). Talvolta però Michele viene anche raffigurato con in mano una bilancia, cui sono stati attribuiti molteplici significati; una tradizione molto diffusa vorrebbe che con tale strumento nel giorno dell'apocalisse l'Arcangelo, dopo aver suonato la tromba del giudizio, si incaricherebbe di "pesare" le anime una per una prima di azionare lo scambio che le avvieranno verso il Paradiso o piuttosto l'Inferno. Ma cosa vuol dire "pesare" le anime? Se Michele si trova di fronte un'anima spoglia di tutto, proprio come al giorno della sua nascita, evidentemente non potrà che pesare ciò che la stessa ha lasciato sulla terra, e così torniamo alla domanda iniziale.

Michele peserà i sacchi colmi di monete d'oro lasciati sulla terra, magari accumulati in modo truffaldino? Peserà le terre d'un popolo vicino strappate per un folle desiderio di potere col sangue di innocenti? Peserà la solitudine di emarginati che poteva essere allevata anche solo con uno sguardo, un sorriso? Peserà l'aver avvelenato fiumi argentini, mari infiniti e cieli azzurri? Ma che bilancia dovrà avere Michele, come grande dovrà mai essere?

Dopo aver pesato mille e mille anime, Michele si renderà conto di una verità sconvolgente e cioè che la fine del mondo non era iniziata nel momento in cui lui aveva suonato la tromba, ma aveva avuto inizio molte, molte migliaia di anni prima e non per la volontà divina, ma per la cecità e la insipienza degli uomini, ai quali Iddio aveva "affidato" lo splendore del creato, la bellezza della vita.

Liborio Rinaldi



Il dipinto che forse è la più famosa raffigurazione dell'Arcangelo Michele mentre scaccia Satana è opera del pittore bolognese Guido Reni (1575 - 1642), uno dei massimi esponenti del classicismo seicentesco.



La Spada del drago o la via di Michele è l'enigmatica linea retta, dai numerosi significati tra il mistico e il magico, che unisce in modo ideale una trentina di luoghi sacri, tra cui sette Santuari dedicati a San Michele: i tre più famosi sono Mont-Saint-Michel nel Nord della Francia, la Sacra di San Michele in val di Susa e Monte Sant'Angelo in Puglia.

LA VOCE DEI MUSEI

IL "MUS!" DI LIVIGNO E TREPALLE

Tutti conoscono il comune di Livigno, notissima località turistica sia estiva che invernale. Una particolarità ben nota del comune è il trattamento fiscale agevolato ottenuto fin dal lontano 1801 da Napoleone Bonaparte a causa del lungo periodo di isolamento invernale, superato solo nel 1952 con l'apertura per 12 mesi del Passo del Foscagno che porta a Bormio e nel 1969 con la galleria di Zernez che porta a Saint Moritz.



Questo privilegio, anche se oggi per via dei collegamenti realizzati non ha più tanto significato, è stato sempre mantenuto nel corso degli anni.

Sopra: un'immagine del lunghissimo lago di Livigno che segna il confine con la Svizzera.

A Livigno, purtroppo spesso ignorato da un turista frettoloso, si trova l'interessantissimo [museo "Mus!"](#). Situato in un'antica abitazione, attraverso un percorso innovativo e mai scontato il museo accompagna il visitatore nella scoperta del passato del territorio e lo guida a comprendere le dinamiche che hanno portato al presente.

Attraverso la ricostruzione fedele di ambienti domestici e interessanti sezioni tematiche, il museo testimonia lo spirito di adattamento e l'arte di arrangiarsi con poco, qualità sviluppate dagli abitanti nel corso dei secoli. Tentativo dopo tentativo, i livignesi sono riusciti a creare un equilibrio fragile in un prolungato isolamento: il risultato di questi sforzi è un paese che per ambiente, lingua, tradizioni, cucina e vestiario è diverso da quelli che lo circondano, a quote più basse, oltre i confini geografici e politici.

Seguono alcune immagini del museo.



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

QUANDO NON SI ANDAVA A SCUOLA AL GIOVEDÌ

Flora Martignoni in una biografia di Maria Montessori ha trovato questo concetto: "l'infanzia ha una capacità di costruzione e di creazione nettamente superiore e dunque deve essere libera di esprimere le sue potenzialità". I ricordi che l'amica Flora ci regala da mesi sono la prova provata di tale affermazione.

Prima parte (nel numero di Novembre la seconda parte)

Quando ero bambina al giovedì non si andava a scuola. Era una giornata speciale perché i nostri genitori andavano quasi tutti a lavorare e noi eravamo liberi di organizzare i nostri giochi. In paese non c'erano pericoli. L'unica macchina era quella del padre di una mia amica, una millecento Balilla. Andavamo ad aspettarlo alla sera all'ingresso del paese e qui ci caricava tutti, chi sui sedili, chi sui predellini laterali esterni. Ci sembrava di essere su una giostra.

In fondo al mio paese c'erano dei prati molto estesi. Un giovedì di primavera, mentre facevamo una passeggiata, vedemmo che da quelle parti c'era un terreno che, a causa delle forti piogge e della consistenza calcarea del sottofondo esistente in quella zona, si era trasformato in un lago. Che meraviglia! Avevamo un lago vero, grande quanto un campo da calcio e profondo circa cinquanta centimetri. Non ci sembrava vero! I maschi cominciarono a tuffarsi belli che vestiti. Si lanciavano dalla riva e, dopo aver fatto *splash* sull'acqua, finivano sul fondo in mezzo al fango. Noi bambine ci toglievamo scarpe e calze, entravamo nell'acqua che ci arrivava quasi alle mutandine e poi cominciamo a spruzzarci. Ad un certo punto arrivò la mamma di un bambino che si mise a piangere vedendo come si era conciato suo figlio: lo prese a sberle. Tornammo anche il giovedì successivo, ma il lago non c'era più, c'era solo fango.

Vicino a dove abitavo c'era una fabbrica di piastrelle. Quando la ditta si trasferì, rimase un terreno molto esteso coperto da molti detriti. Nel giro di un anno crebbe una vegetazione di arbusti abbastanza consistente: i *firas* (arbusti legnosi). Piegati e legati in alto con dei rami di salice, questi arbusti diventavano dei *tipi*, le tipiche capanne indiane. Facemmo un intero accampamento e ci giocammo tutta un'estate.

Era molto bello quando d'autunno andavamo nei boschi a raccogliere le castagne. Facevamo a gara a chi ne raccoglieva di più. Al ritorno passavamo nel negozio dell'Aurora *prestinera* (panettiera) e pesavamo sulla bilancia il sacchetto per scoprire chi l'avesse più pesante, ma qualcuno barava e, per aumentare il peso, metteva nel sacchetto anche le castagne marce. Poi alla sera mia nonna Lenin mi faceva i *mundel* (caldarroste) sul camino. Lo scoppiettio provocato dalla fiamma che mandava scintille e l'odore delle castagne un po' bruciacchiate erano, per me, delle sensazioni molto piacevoli.



È dal [Giugno 2021](#) che l'amica Flora Martignoni collabora con La Voce inviando puntualmente alcuni ricordi della sua infanzia. Ora tutti questi racconti, più altri ancora, sono stati radunati nel libro "Quando non si andava a scuola al giovedì" pubblicato nel mese di agosto.

Siamo particolarmente contenti di averne ospitati alcuni brani in anteprima, facendo, in un certo senso, da "apripista".

Nel ricordo di questo mese viene citata l'automobile "Balilla", nome che certamente ai meno giovani suonerà perlomeno strano, in quanto tale appellativo viene associato al soprannome del ragazzo genovese Giovan Battista Perasso (1735 - 1781), passato alla storia per aver lanciato un sasso contro gli occupanti asburgici, dando così inizio ad una rivolta popolare.

In realtà la "Balilla" citata nel racconto è il nome della FIAT 508 costruita negli anni 30 in migliaia di esemplari, dal che si deduce la vetustà della vettura utilizzata dai ragazzi come giostra.



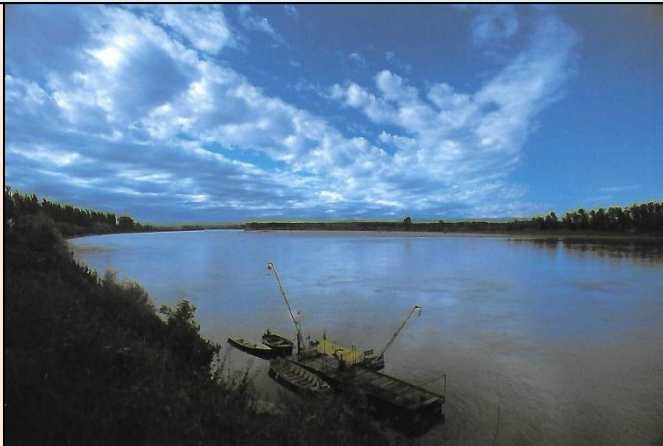
"[La Balilla](#)" è anche una canzone del 1964 qui interpretata da "I Gufi".

LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

Cesare Scotti è un fedele lettore de La Voce fin dal suo esordio. Amante della storia e delle tradizioni, nel tempo libero si occupa di ricerche su due luoghi a lui particolarmente cari: il cremonese, ove oggi soggiorna, e il paese di Miazzina (sulle alture del Lago Maggiore) dove ha le radici.

Il nostro amico nel 2001 ha pubblicato per Persico Europe (Collana del Po) un'interessantissima ricerca intitolata "Una storia di Golena in Brancere" (foto a destra di Antonio Leoni).

"Nella bassa, in quelle terre presso il fiume dove il sole d'estate spacca le pietre e d'inverno la nebbia ammanta ogni cosa, basta fermarsi a guardare una casa colonica immersa nel granturco, che subito nasce una storia" - così recita Cesare Scotti nell'introduzione alla sua ricerca ispirandosi alla lettura del libro "Mondo Piccolo" di Giovannino Guareschi (1908 - 1968).



Nel 2002 Cesare ha poi pubblicato una meticolosa ricerca sul paese di Miazzina, approfondendone aspetti storici con particolare riguardo ai vari casati.

Un breve estratto di questa originale ed inedita ricerca, che abbiamo il piacere di pubblicare nella pagina delle Spigolature rendendola così disponibile ai nostri lettori, s'intitola "Storia dei miazzinesi emigrati a Milano come lattivendoli", in quanto questa era la loro attività principale nel secolo scorso.

Come detto, Miazzina si trova sulle alture piemontesi del Lago Maggiore; proprio questa posizione privilegiata ha attirato ed ispirato moltissimi pittori. Uno dei più famosi, che ivi ha anche soggiornato avendone tra l'altro radici familiari (e di cui Appenzeller Museum ha in archivio un piccolo suo carteggio), è Achille Tominetti (1848 - 1917), la cui statua bronzea si trova nella piazza principale del paese. Tominetti fu un pittore aderente alla corrente divisionista che si identificò nei temi di Giovanni Segantini (1858 - 1899); fu definito come il pittore che riusciva a prendere spontaneamente ispirazione dal lago e dalle montagne del Verbano.

Sotto: una tipica pittura di Tominetti in cui viene rappresentato un idilliaco paesaggio agreste che ha per sfondo il Lago Maggiore.



LA VOCE DELL'ARTISTA

MARISA LURAGHI



Dopo una tempesta

Mai scorderò quel giorno
cupa era la volta celeste
intense nuvole coese
a irati lampi sfreccianti,
in un buio firmamento
udii mormorii di tuoni
gocce di grandine gelide
e leste giravano intorno
i minuti fluivano lenti
mentre pioggia scorreva
e scioglieva i tanti granelli
posati sull'inaridita terra
rigenerandola come sorgente,
pronta a ridonare il suo aiuto.

Poi guardai intorno,
in me la convinzione
che dopo una tempesta
si rigenera la vita.

La voce dell'amore

La voce dell'amore
non sempre ha parole,
ogni nuovo giorno
genera felicità intorno
se adornata da attenzione
rispetto, comprensione,
è musicalità d'amore
e mai muore.

L'amicizia

Limpida parola di pura letizia
allietta la vita da quando inizia
la incontri ed è serenità
ravviva ogni tipo di realtà.

Maria Luisa (Marisa) Luraghi è nata a Legnano, ma dal 1991 vive a Castellanza in provincia di Varese.

Ha svolto l'attività lavorativa nell'ambito della comunicazione, relazioni ed eventi esterni presso un Ente Pubblico. Fin da piccola ama scrivere poesie.

Nel 2016 ha composto la sua prima raccolta poetica "Il Cofanetto di Velluto blu", nel 2018 "Intrecci", nel 2019 "Ricordi Imperfetti", nel 2020 "Sussurri del cuore" ed infine nel 2021 "Risveglio poetico", tutte edita da TraccePerLaMeta Edizioni.

Molte sue liriche hanno avuto numerosi riconoscimenti con importanti premi in Concorsi nazionali e Internazionali.

Le poesie di Maria Luisa Luraghi prendono corpo sulla pagina bianca sotto l'aspetto d'un'intima riflessione sulla propria esperienza di vita, sul creato, sui legami familiari, sui desideri di bene e di felicità comuni a tutti gli uomini. Uno sguardo capace di attraversare i propri ricordi, di farne memoria, di entrare all'interno del proprio io e nello stesso tempo di allargare il punto di osservazione al mondo esterno in una dimensione ampia e corale.

L'Autrice, in questo continuo dialogo con la propria anima, non riesce a tacitare l'inquietudine che si fa interprete dei mali del presente. La paura della guerra, la preoccupazione delle nuove povertà, i dolori di chi viene tradito negli affetti più profondi, la solitudine, l'egoismo, generano un forte turbamento, ma nello stesso tempo richiedono una risposta.

La poetessa non censura il male e il dolore, prende coraggiosamente atto della loro esistenza e la sua parola poetica, paragonabile a un vento leggero, scuote le coscienze richiamandole alla responsabilità.

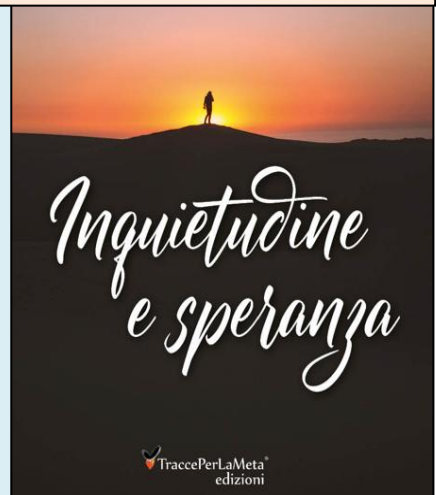
Queste liriche cantano ricordi, affetti, amicizie, gli incontri dentro le delusioni, la solitudine, le lotte, diventando lode al Signore a cui l'autrice offre come in confessione le sue "inquietudini" per ritrovare la "speranza" nutrita di valori autentici in cui riconoscersi e riconoscere l'altro.

(Dalla prefazione della silloge "Inquietudine e speranza")

Tal quale regalo donato
è valore pregiato
spesso a sorridere induce,
e allegrezza produce.

Tutta l'umana esistenza
non potrebbe vivere senza
sarebbe solo grande muro
in un mondo oscuro.

L'amicizia è umano calore
da conservare nel cuore
come il primo amore.



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

IL PARADISO

L'amico Fiorenzo Innocenti con la sua usuale tagliente ironia ci invita ad usufruire di numerosi paradisi terreni, rinviando il più possibile la fruizione di quello celeste.

Vi consiglierei di non superare il confine verticale che divide la stratosfera dal Cielo delle Stelle Fisse, in quanto il Paradiso può attendere. È molto meglio rivolgersi a paradisi più a portata di mano, in attesa di raggiungere quello definitivo. Da quando è iniziata la pandemia siamo stati obbligati a dimenticare mete lontane, vacanze da sogno, avventure esotiche per riconsiderare i dintorni di casa nostra.

In questo periodo, ad esempio, c'è stato un sorprendente ritrovamento dell'Italia: i nostri connazionali hanno scoperto di vivere in un paese meraviglioso, fatto d'arte, di storia e di natura, un trittico mica tanto comune in altri luoghi del mondo dove spesso una o più delle tre componenti è mancante. Ma oggi con i due brani in scaletta il Paradiso (*Heaven*) è addirittura dentro le mura di casa, inscatolato dal *lockdown* e facilmente fruibile: si tratta dell'altra metà del cielo con cui dividiamo la vita su questa terra. "Tesoro sei tutto ciò che voglio / quando sei qui tra le mie braccia. / Sto trovando difficile credere / che siamo in Paradiso. / L'amore è tutto ciò di cui ho bisogno / e l'ho trovato qui nel tuo cuore. / Non è troppo difficile capire / che siamo in Paradiso." canta BRYAN ADAMS in questo HEAVEN. Gli fanno eco i cinguettii amorosi di LOUIS ARMOSTRONG & ELLA FITZGERALD con un altro HEAVEN-CHEEK TO CHEEK che dicono "Cielo, sono in paradiso / e il mio cuore batte in modo che quasi non riesco a parlare / e mi sembra di trovare la felicità che cerco / quando siamo fuori insieme a ballare guancia a guancia".

Morale: la felicità è desiderare quello che si ha (Sant'Agostino). Stephen Hawking la scriveva in modo più complicato: è quando le aspettative sono ridotte a zero che si apprezza veramente ciò che si ha. In pratica: "chi si accontenta gode" come dicevano le nostre nonne. Insomma facciamocene una ragione: in attesa di altri paradisi, apprezziamo ciò che il quotidiano ci offre.

In copertina *il Paradiso* immaginato dal Tintoretto. L'assemblamento è vistoso e la distanza di sicurezza non praticata. Assenti le mascherine. Prima di raggiungere davvero un luogo così affollato è consigliabile aspettare almeno che si estingua la pandemia. Accontentiamoci per ora del Paradiso dipinto in terra che finalmente può essere fruito, visto che sono state riaperte le visite a mostre e musei. La gigantesca opera su tela di 24x7 metri illumina di paradiso la Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale a Venezia. Un paradiso per gli occhi che Tintoretto concluse dopo 3 anni di lavoro all'età di 73. Avrebbe dovuto attendere solo altri due anni prima di accedere al Paradiso vero. Non so se quello delle anime, ma di certo quello dei pittori. Ricordatevi della prenotazione e non disattendete questo paradiso terreno *made in Italy*. L'altro Paradiso può attendere. La poetessa Wislawa Szymborska diceva "morire quanto è necessario, senza eccedere". RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura un ottobre da paradiso (in terra).



Bryan Adams (1959) canta *Heaven*. Registrazione effettuata dal vivo a Wembley nel 1996.
<https://www.youtube.com/watch?v=ZwDf-NMnUPA>



Ella Fitzgerald (1917 - 1996) e Louis Armstrong (1901 - 1971) nell'indimenticabile esecuzione di *Cheek To Cheek (Heaven)*
https://www.youtube.com/watch?v=gdS5uRgu_TA

LA VOCE DI DANTE

L'ARTE DELLA MEMORIA

A distanza di qualche settimana dall'inizio delle scuole viene quasi spontaneo chiedersi come si impartissero le lezioni al tempo di Dante e quali libri egli potesse possedere, anche per studiare. L'amico dantista Ottavio Brigandi risponde a questi interrogativi, con un commento sulla memoria di Gioele Montagnana.

Forma tipica dell'insegnamento medievale, la *disputatio* consiste nella trattazione di un problema attraverso la discussione di argomentazioni sia favorevoli che contrari.

Tale prassi si consolida nelle università, declinandosi nei due aspetti della *quaestio ordinaria* e *quaestio de quolibet*. Una *quaestio* ordinaria è un evento semi-pubblico, che si svolge davanti ai soli studenti, e si tiene molte volte all'anno; la *quaestio de quolibet* è invece ben più solenne e meno frequente, avendo come platea tutto il personale universitario, le autorità religiose e quelle civili.

Poiché i problemi da discutere possono essere posti in anticipo da chiunque e su ogni argomento (cioè *de quolibet*), si realizza una forma di spettacolo culturale che ha uno stretto carattere di attualità. Qualunque *quaestio* richiede un opponente che propone il tema e un rispondente (di solito lo studente), mentre il maestro ha il compito di correggere lo studente e di "terminare", cioè di concludere l'argomento con una risposta di verità. Dante stesso ci dice di essersi recato, qualche anno prima dell'esilio, «là dov'ella [la filosofia] si dimostrava veracemente, cioè ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti» (*Convivio* II, XII 7), indicando così, con tutta probabilità, i più importanti studi monastici di Firenze (come quello francescano di Santa Croce e quello domenicano di Santa Maria Novella).

Solide tracce del metodo disputativo si trovano nel trattato politico della *Monarchia* e nella cosiddetta *Quaestio de aqua et terra*, ove si affrontano temi naturalistici e scientifici; la situazione stessa del discente e del docente è infine ritratta in *Paradiso* XXIV, 46-48, ove Dante si concentra per rispondere a San Pietro, come fa uno che «s'arma e non parla / fin che 'l maestro la question propone, / per approvarla, non per terminarla», lasciando a cotanta autorità il compito di "terminare".

Se abbiamo molte informazioni sul metodo di insegnamento nel medioevo, non abbiamo a disposizione, purtroppo, altrettante informazioni sui libri sui quali studiava il Sommo Poeta. Risulta pertanto ancora più complesso ricostruire l'intera biblioteca di un autore addirittura enciclopedico come fu Dante.

Di norma gli autori medievali non leggevano i libri per intero, ma traevano le necessarie citazioni da compendi e florilegi, spesso imprecisi e ricchi di interpolazioni; ciò era normale in un'epoca in cui il concetto di editoria era ancora molto elastico e l'idea di *autoritas* sovrastava quella di proprietà intellettuale.

Il massiccio impiego di manuali e sussidiari di cui si faceva uso rispondeva anche alla situazione di una persona esiliata: Dante, infatti, in fuga di anno in anno da una città all'altra, è impossibilitato a portare con sé grossi volumi, dovendo perciò ricorrere alle biblioteche, talvolta imponenti, talvolta esigue, degli enti religiosi e nobiliari che di volta in volta lo ospitavano.

Un intellettuale come Dante può però essere stato aiutato dalla cosiddetta "[Arte della Memoria](#)", un insieme di tecniche risalenti all'età classica. Insegnata ancora oggi nelle università e in certi corsi aziendali, l'esercizio dell'Arte della memoria sfrutta il potere dell'immaginazione, consentendo di incamerare lunghi testi ed informazioni complesse anche per molto tempo.

Comunque sia, ci sono alcuni libri che Dante conosce e ricorda per tutta la vita in modo del tutto esauriente e completo, fra cui la Bibbia e l'Eneide, tanto da farsi dire dall'autore di quest'ultima: «La sai tutta quanta» (*Inferno* XX. 114).



Immagine della ruota mnemonica tratta dalla terza parte dell'*Ars Memoriae* di Giordano Bruno (1548-1600), opera nella quale vengono spiegate diverse applicazioni dell'arte della memoria.

Ogni lettera viene abbinata ad un'immagine e con la rotazione appunto delle ruote si forma, in un modo proprio non semplice, ciò che si vuole memorizzare.

Bruno era famoso tra l'altro, oltre che per le pratiche mnemoniche, anche per la sua nomea di mago. Frate domenicano a soli 17 anni, fu accusato d'eresia e dopo aver vagato per tutta Europa fu condannato al rogo.

LA VOCE DELLO SPAZIO

GIOVE IL MAGNIFICO (SECONDA PARTE)

Ecco la seconda parte della descrizione di "Giove il magnifico" fatta dall'amico astrofilo Valter Schemmari, che non finisce mai di stupirci con le sue "rivelazioni"!

Recentemente si sono ipotizzate alcune nuove cause circa la mancanza di anelli di Giove, incrementando così l'attenzione rivolta a questo pianeta.

Giove e Saturno sono due giganti gassosi abbastanza simili, ma con un'evidente e sostanziale differenza: gli anelli. Un ricercatore dell'Università della California a Riverside (UCR) ha realizzato un nuovo studio in cui spiega che il motivo dell'assenza di veri anelli intorno a Giove è da spiegare con la presenza delle sue numerose lune.

Giove ha anelli? La risposta è sorprendentemente positiva, ma gli anelli sono molto deboli, neanche osservabili con gli strumenti tradizionali. Quelli di Saturno possono essere osservati anche con un telescopio amatoriale, finanche con una fotocamera se lo zoom è abbastanza potente. In realtà non sapevamo neanche della presenza di anelli intorno a Giove, fino a quando la sonda Voyager non si è avvicinata materialmente al pianeta negli anni 70 del secolo scorso.

Secondo il professore di astronomia della UCR Stephen Kane, se Giove fosse dotato di veri anelli probabilmente sarebbero molto più grandi e luminosi di quelli di Saturno, dunque molto più spettacolari. Insieme al suo studente Zhexing Li, il ricercatore ha usato il computer per realizzare simulazioni dinamiche delle orbite di quattro delle lune principali di Giove oltre a quella dello stesso pianeta, scoprendo così che sono proprio le lune a distruggere, in maniera anche abbastanza rapida, tutti gli anelli che, nelle simulazioni, tentavano di formarsi.

Le stesse simulazioni suggeriscono, spiega lo scienziato, che il discorso vale anche per il passato del pianeta: è improbabile che siano esistiti anelli in passato intorno a Giove e che poi siano scomparsi. Secondo Kane questa potrebbe essere una caratteristica propria di tutti i giganti gassosi con lune relativamente grandi: questi corpi, orbitando, impedirebbero la formazione di anelli che siano visibili.

Ora lo scienziato vuole usare lo stesso metodo per analizzare gli anelli di Urano, che non sono grandi come quelli di Saturno, ma sono comunque più consistenti di quelli di Giove. Secondo alcune teorie Urano si sarebbe "ribaltato", almeno in parte, su un lato a seguito di un grosso impatto avvenuto nel suo passato. I suoi anelli potrebbero essere il risultato proprio di questo impatto.



Giove con i suoi anelli invisibili a causa delle sue lune.